

RILANCIO *Y.S.I* **nel Settembre**

NEL PROSSIMO NUMERO
esporremo il programma di rilancio
discussivo de **IL NAZIONALE**
alla ripresa di settembre

**PRIMO PUNTO: rompere e ammodernare
la ormai inefficiente impostazione
ottocentesca del Partito**

Otto collaboratori giovani e anziani inquadreranno la discussione

set. 1964-

I novantanove camerati del Comitato Centrale

MILANO, 27. — I lavori del V Congresso Nazionale del Movimento Sociale Italiano sono terminati stamane alle 7,30 allorché Pino Romualdi ha proceduto alla proclamazione ufficiale dei risultati della votazione finale, che ha dato la prevalenza alla Lista numero 1 (unitaria) su quella di opposizione. Alla prima, che si inizia con il nome dell'on. Arturo Michelini, sono stati attribuiti, secondo la norma statutaria, 60 posti nel Comitato Centrale del Partito; alla seconda, capeggiata dall'on. Almirante, i 39 posti spettanti alla minoranza sui 99 dell'organismo direttivo.

I 60 camerati della lista vincente sono:

Arturo MICHELINI
Giovanni Maria ANGIOY
Giuseppe CALABRO
Giulio CARADONNA
Laerte CRIVELLINI
Ernesto DE MARZIO
Ezio Maria GRAY
Domenico LATANZA
Gianni ROBERTI
Pino ROMUAEDI
Angelo BERENZI
Amalia BACCELLI
Egardo BELTRAMETTI
Giuseppe BONANNI
David BROCANI
Salvatore CALTABIANO
Alberto CANGIANO
Carlo CASALENA
Giorgio CIARROCCA
Carlo COLOGNATTI
Eugenio COSTA
Vito CUSIMANO
Mario DE BERNARDI
Enrico DE BOCCARD
Raffaele DELFINO
Nino TOTTO
Enzo ERRA
Laudo FERRETTI
Italo FORMICHELLA
Edoardo FORMISANO
Nicola FOSCHINI
Francesco GALANTI
Nicolo GALDO
Carlo GAMBA
Piera GATTESCHI
Fausto GIANFRANCESCHI
Franco GIMIGNANI
Giuseppe GONELLA
Cataldo GRAMMATICO
Giuseppe LANDI

Enzo LEONI
Lionello LUCI
Titta MADIA
Clemente MANCO
Edoardo MARINO
Giuseppe MONTALTO
Marcello NARDI
Angelo NICOSIA
Olo NUNZI
Franco PAGLIANI
Adriana PALOMBI
Corrado PETRONE
Filippo PLOTINO
Sandro ROMANO
Angelo SAVOIA
Franco SERVELLO
Primo SIENA
Vanni TEODORANI
Nino TRIPODI
Nando VENTRA

I 39 eletti della minoranza sono i seguenti:

Giorgio ALMIRANTE
Ernesto MASSI
Filippo ANFUSO
Alfredo CUCCO
Bruno SPAMPANATO
Angelo TARCHI
Enea FRANZA
Franc. PALAMENGGI-CRISPI
Antonio GRILLI
Manlio SARGENTI
Franz TUROHI
Carlo FETTARAPPA SANDRI
Rachele FERRARI DEL LATTE
Pasquale PALADINO
Raffaele VALENSISE
Piero SPONSIELLO
Ferdinando TRIGONA DELLA FORESTA
Massimo AURELI
Enzo BATTIGALLI
Diano BROCCHI
Ugo CLAVENZANI
Mina MAGRI FANTI
Vittorio MAROTTI
Andrea MITOLO
Orfeo SELLANI
Tullio ABELLI
Bruno BAGEDDA
Giovanni CANNATA
Mario CASSIANO
Achille CRUCIAND
Gianluigi GATTI
Sergio BARONCI
Aldo DIAMANTI
Enzo SINISCALCHI
Giovanni LANFRE
Iole LATTARI GIUGNI
Antonio LAURINI
Piero MAZZONI
Franco MONTERISI

13.1.54

IMP

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: ROMA, via S. Michele, 13, tel. 586172-503362-503188 - ABBONAMENTI con l'ediz. del lun.: Anno L. 8.500 - Sem. 4.300. Sei num. sett.: Anno 7.500 - Sem. 3.900 - Estero, doppio - Arr. L. 60, c.c. p. 1/27327

GOVERNO RESPONSABILE

Articolo di Pino Romualdi

Il comunicato emesso al termine dell'ultima riunione dell'Esecutivo Nazionale del Movimento Sociale Italiano, esprime in particolare tre cose: la volontà di realizzare, nella attuazione di un programma politico organico e coerente alle esigenze del Partito e del Paese, gli indirizzi del Congresso di Milano; la coscienza delle difficoltà che rendono dura la battaglia del Partito in questo particolare momento; il profondo senso di responsabilità di coloro i quali, per mandato del Congresso, hanno il compito di reggere le sorti della Direzione del Partito, e quindi di impedire più vaste e pericolose manifestazioni di inaccettabile polemica e di particolaristico affarismo organizzativo. E non solo da una parte. Ma da tutte le parti, con uguale premura e uguale rigore.

Ogni decisione, deliberato e misura, comunque intesi e comunque commentati, possono dar luogo a tutte le interpretazioni possibili. Così per il deliberato dell'Esecutivo. Ma il documento ha una sua valida realtà che le critiche non possono mutare. Esso non è infatti, come taluni attendevano, l'annuncio di misure disciplinari, sicuramente giustificate, ma politicamente di non facile comprensione per coloro i quali ignorano, o desiderano ancora ignorare, per comprensibili, personali simpatie, la verità così infinitamente diversa di quella illustrata dal fiore polemico. Il deliberato dell'Esecutivo è semplicemente un duro necessario richiamo. Ma appunto per questo di efficacia sicura. Un richiamo serio, alla disciplina, valido per tutti, sancito

né col Fascismo, né con la R.S.I., né col M.S.I., in veste di giudici e di intransigenti censori, ci corre. E non è cosa tollerabile a lungo, pena il frantumamento di tutti i valori grandi e modesti su cui si basa la nostra possibilità di convivenza e di comune battaglia politica.

La gente può fare le riunioni che vuole, e i ranci che vuole, a volte simpaticissimi. Ma non in nome del Fascismo puro contro quella impuro di altri, della intransigenza repubblicana e sociale e del missismo a otto ottavi. Tutto ciò è pietoso e ridicolo insieme.

Questo volevamo dire a doveroso commento di un comunicato, che ci sembra possa essere apprezzato da tutti in tutta l'ampiezza morale, politica e pratica del suo significato, e nel suo senso di estrema responsabilità. E che già molti, per la verità, anche della parte che si sente toccata, hanno giustamente e serenamente apprezzato.

Guai a chi ritenesse di poter continuare lungo una strada discutibilmente buona fino al Congresso, ma ora sicuramente cattiva.

E ciò volevamo particolarmente dire per i più umili, per i più modesti, per i più semplici di noi, a definitivo necessario chiarimento delle idee e dei propositi di ciascuno.

Per la povera gente, insomma, proprio per quella povera gente sfacciatamente ingannata coi più volgari sistemi della demagogia traccionale. Coi sistemi di Leon Blum, che aveva la casa con due ingressi, uno misero e squallido per i poveri come

LETTERE SU UN PROBLEMA D'ATTUALITA'

Per una grande destra

Massimo Rocca, sul problema della destra, ci scrive una lettera che in sostanza, è una diagnosi politica che vuole rispondere al quesito: «Perché non esiste una destra in Italia?» «La spiegazione reale», scrive il Rocca, è nel fatto «che ancor oggi, almeno nel Nord, d'Italia, si sono divisi in due grandi frazioni estreme, la cui consistenza supera persino la loro coscienza, perché ha radici nel sentimento, cioè i mussoliniani e gli antimussoliniani. Non dico fascisti e antifascisti perché il fascismo, come ideologia e sistema, tutto col tempo, e non mancano i gruppi che a Milano criticano i gerarchi, il corporativismo, i fascisti in genere, ma difendono Mussolini. Basta di scutere confidenzialmente, non solo con gli operai, ma con persone di una certa posizione o levatura, per accorgersi della presa di partito», intrasigente, fino all'invito di «passare dall'altra parte» a chi, avendo vissuto all'estero come il solito, scritto, si sente estraneo, a questa curiosa dicotomia politica. La quale ha poi creato una specie di slogan in cui tutti sono d'accordo, forse senza volerlo espressamente, dai due lati della barricata, cioè che il fascismo s'incarna in Mussolini ed equivale alla destra: assimilata a sua volta alla dittatura reazionaria. Questa serie di equazioni è discutibilissima dal lato ideologico e storico, ma funziona politicamente come se fosse vera, e gli stessi mussoliniani la confermano con la contraddizione intima da cui non sanno uscire, fra l'avvocazione della libertà per oggi, e il rimpianto della dittatura di ieri. Del resto, quanto poco si ragiona freddamente in Italia, persino nei ceti superiori, è provato dalla moda europeistica, cui si abbandonano i monarchici e molti missini. Ed è perciò che gli elettori si accontentano volentieri di scegliere, ogni cinque anni, fra l'inferno socialcomunista ed il purgatorio democristiano o quadripartitico, disprezzando il paradiso che le Destre offrono invano.

«In tale situazione è ovvio che l'anti-mito mussoliniano, cioè la avversione totale alla persona ed all'opera del Duce, cementi tutte le sinistre (o definite convenzionalmente tali), favorendo i contatti fra sinistra democratica e socialcomunismo, mentre imbarazza i liberali, spaventati dall'accusa di filo-fascismo. Invece i monarchici si sentirono paralizzati e divisi, sia dalla lunga solidarietà fra Monarchia e regime mussoliniano, già dal ricordo della repubblica di Salò. A loro volta i missini trovarono bensì nel mito mussoliniano una comune ragione sentimentale di distinzione e di difesa verso tutte le altre correnti, ma non un programma razionale che li unisse nella loro azione e propaganda, poiché nei discorsi e negli atteggiamenti di Mussolini, può trovare di tutto, dalla rivoluzione estrema alla estrema reazione. Basta seguire le polemiche

genito sia l'uomo che abbia tale ascendente e vocazione. Ma senza voler minimamente scalfire il prestigio di uomini e di partiti, dinanzi al fallimento dei tentativi fin qui sperimentati per l'unione delle forze di destra nei ranghi e sotto l'insegna di uno solo degli attuali partiti, che fanno a gara, nel monopolizzare la destra stessa, storica o moderna, politica ed economica, c'è da rimanere convinti che quella del partito-guida non è oggi come oggi, la strada che può condurre alla formazione della «Grande Destra». Si rischierebbe, per tale via, di provocare maggiore irrigidimento di ciascuno nelle proprie posizioni, se non di approfondire il particolarismo che frantumava da tempo e quasi atomizzata la destra nel nostro paese. Per liberare questa destra dal frammentismo suicida e darle il cemento della coesione unitaria occorre seguire l'altra via, quella di un nuovo grande organismo politico che ricomponga le sparse membra per restituire ad esse la naturale efficace funzione».

Particolarmente interessante è il quesito pratico che pone in una sua lettera il signor Carlo Toscani:

«Nessuno però a tutt'oggi si è posto questa domanda: quanti siamo? Di ciò si preoccupa l'uomo della strada (e state io sono) questo si chiede l'umile gregario. A me sembra infatti che dalla risposta che si può dare a questa domanda dipendano in gran parte i destini della grande Destra. Esistono cioè le premesse necessarie per il sorgere della nuova formazione? L'ergendo edificio dispone già oggi di una base — sia pure potenziale — che ne consenta l'elevazione ad un livello tale da consentirgli di misurare le proprie forze con i grossi raggruppamenti già esistenti?»

«L'uomo della strada, assolutamente digiuno dei preziosi ragionamenti di cui sono dotati molti uomini politici, ma perfettamente convinto che «due più due fanno quattro», guarda alle cifre e si convince che i tre milioni di voti messi insieme dalle attuali formazioni di Destra sono pochi e sarebbero ugualmente pochi, anche se nelle future tornate elettorali fossero attribuiti ad una sola formazione, anziché essere ripartiti in tre o quattro partiti, sarebbero troppo pochi per poter far sentire la «voce di destra» in un congresso in cui le altre correnti si presentano attualmente forti di masse di voti che si aggrano sul triplo dei nostri».

«Pertanto, illustri onorevoli che auspicate la grande Destra, il programma non dovrà essere un canovaccio imbastito con frammenti strati dai programmi degli attuali partiti, sia pure con angolature imbastite per non urtare i particolari sentimenti e ragionevolmente scontenti nei singoli schieramenti, ma dovrà contenere qualcosa di veramente nuovo che chiamasse folte schiere di adepti, dovrà promettere (e mantenere) l'instaurarsi di un metro di una

DAL

NEL COP

Eisenh una so

Il Presidente si è dell venson contro l'Ammi

Washington, 27 settembre. Parlando oggi nel corso di una conferenza stampa settimanale, il Presidente Eisenhower ha espresso la speranza che la soluzione di compromesso problema di Suez possa essere trovata sulla base dei principi e delle proposte formulate nel corso delle due conferenze tenute a Londra. Egli ha fatto di sperare che l'Egitto prenda che i suoi interessi lungo la stessa di quelli del diciotto proutenti del Canale di Suez.

A proposito del rifiuto di permettere alle navi americane ed ad altre navi in Israele di usare il Canale di Suez, durante gli ultimi anni, il Presidente ha l'opinione che esso è una azione ingiusta, e alla convenzione di Colpo del 1888 sulla libeazione attraverso il Canale. Egli ha aggiunto di queste misure discusseranno nel quadro soluzione generale del problema.

Eisenhower ha poi che, partendo dal presupposto che hanno ispirato le proposte a Londra, sarebbe trovare una soluzione conto, nello stesso principio dell'elizzazione del Canale poste per la costitu associazione tra il presidente e il presidente associato. Questa associazione, il presidente deve suo, adottare di regolamenti congegnato e o da indurre l'Egitto, considerando l'interesse rispetta.

Ad un giornale chiedeva se intitolò con la questione di Suez, Eisenhower ha rinnovato al di diano l'invio Stati Uniti, di sperare e citare gli Stati, comunq dell'anno, in modi, egli pr la questione inter-indian abbiamo si presente a Venendo prona eletto ato che pr numero di di quanti n d'assai in un de venire in se richieste elettori. Ha

Di questo scritto bisogna distinguere le due parti che lo compongono e cioè tutto quanto riguarda la narrazione dei fatti e degli eventi che precedettero il sorgere del M.S.I. e tutto ciò che concerne la vita del Movimento dalla sua fondazione ad oggi.

La ricostruzione della prima parte è soprattutto opera di personali ricordi e pertanto contiene inevitabili lacune e imperfezioni. La seconda è al contrario redatta tenendo sott'occhio i testi e i documenti osservando la più scrupolosa obiettività.

Tra le due parti vi sarà certamente un divario, ma il lettore ci vorrà perdonare e giustificare se appena attraverso quali difficoltà e pericolo dovettero agire gli uomini che dal 25 aprile 1945 al 26 dicembre 1946 cercarono di tener viva la fiamma dell'idea che era stata il patrimonio migliore del popolo italiano. Non era certo quella l'epoca adatta alla redazione e alla raccolta dei documenti da parte di chi era sempre sotto la minaccia incombente della rappresaglia partigiana o della persecuzione poliziesca.

Chi scrive d'altra parte spera vivamente che questo divario serva a muovere il riserbo di chi la sua opera ha dato e attraverso gli interventi chiarificatori e documentati, a raccogliere un più ampio materiale che sarà prezioso per una nuova, migliore e più ampia trattazione dell'argomento.

I

La giustificazione storica

LA DELUSIONE provata dagli Italiani all'indomani della « liberazione » era stata grande. I Partiti politici sorti dopo l'8 settembre nell'area meridionale e i Comitati di Liberazione e Nazionale che operavano al Nord avevano preannunciato, a guerra finita, la instaurazione di un nuo-

Nascita e sviluppo del Movimento Sociale Italiano

di GIAN LUIGI GATTI

vo stile di vita e di una politica agile e moderna, poggiante su avanzate leggi sociali all'interno e caratterizzata, sul piano internazionale, da una completa parificazione delle Nazioni che, a poco a poco, avrebbero visto abolite le frontiere tra gli Stati e garantita una pace sicura e durevole.

Nulla di tutto questo era avvenuto. I vecchi Partiti politici risorti a nuova vita, dopo aver fatto sfoggio durante il periodo della loro esistenza clandestina al Nord e semi-clandestina al Sud, di programmi avanzatissimi e dopo aver preannunciato attraverso la stampa l'avvento di una nuova era, si erano limitati a riproporre agli italiani non solo i vecchi programmi del 1919-22, ma addirittura avevano affidato la direzione della cosa pubblica agli stessi uomini che, all'indomani dell'avvento al potere del Fascismo avevano lasciato l'Italia allontanandosi dalla vita politica della Nazione di cui non avevano potuto seguire, logicamente, l'evoltersi dello spirito e delle speranze. Sul piano internazionale la sconfitta militare era stata seguita da un trattato capestro, un vero « diktat » che in nulla differiva, per lo spirito e le impostazioni, dai vecchi schemi dei trattati di pace che avevano suggellato le guerre del secolo scorso e del 1914-18 e di questi anzi era peggiore in quanto concedeva, agli « alleati » vincitori, una larga interferenza politica ed economica nella vita del popolo italiano.

Una prima, disordinata e incoeren-

te reazione a questo stato di cose si ebbe col movimento dell'« Uomo Qualunque » destinato ben presto a spegnersi per la inconsistenza dei suoi programmi, per l'eterogeneità degli uomini che lo costituiva e i numerosi equivoci su cui si era basato il suo iniziale successo. Lo « Stato amministrativo » propugnato dal « Fondatore » Guglielmo Giannini rappresentava una vuota formula politica dietro cui non si individuava una precisa dottrina nonostante il continuo riferimento alle teorie di un liberalismo economico allo stato nascente. Il nuovo partito non poteva pertanto che allinearsi cogli altri già componenti il Comitato di Liberazione Nazionale e soggiacere al loro stesso destino.

Restava pertanto sempre vuoto lo spazio, veramente immenso, che aveva occupato il Fascismo nei venti anni fra le due guerre, cioè il posto di un movimento di avanguardia nazionale e sociale che risolvesse in forma moderna e secondo le esigenze dei tempi i problemi che assillano gli uomini del secolo XX, cioè come conciliare i principi di libertà con quelli di autorità, come risolvere, al di sopra degli schemi del marxismo, l'esigenza alla ricomposizione dell'unità sociale che un secolo di sfrenato liberalismo aveva dissolto nella pratica della vita e, al contrario, maggiormente acuito nel profondo delle coscienze. Il problema insomma del come risolvere la crisi, da tutti ammessa, dello Stato liberale oltre la negazione marxista

dello Stato, senza cadere in un eccesso confessionalistico da Controriforma.

Compito di un Partito politico doveva dunque essere questo grande sforzo di creazione o meglio di ricostruzione perché questo era stato il compito che con aggressiva baldanza aveva affrontato nel 1919 il Fascismo e che solo la guerra tradita e perduta aveva interrotto lungo il cammino. A questo si accinsero con maggiore o minore coscienza dei compiti, uomini e gruppi in tutta Italia e da questo sforzo comune, per un lavoro di selezione spontanea, nacque, a meno di venti mesi dal fatale 25 aprile, il Movimento Sociale Italiano.

La preparazione alla nascita del M.S.I.

VOLER cercare le origini del nuovo Partito che nasceva il 26 dicembre 1946 sotto il cielo di Roma è impresa ardua come quella di ricercare le origini di un grande fiume fin dentro le viscere della montagna. Il Movimento, se nacque per volontà precisa di uomini, affondava peraltro le sue radici in una tradizione già da lungo tempo collaudata dalla vita politica nazionale, si appoggiava a quegli stessi uomini che avevano vissuto la meravigliosa avventura di un'Italia uscita ferita da Versailles e salita al rango di grande potenza, con un impero coloniale in Africa, una potente flotta sul mare e una delle più formidabili armate aeree nel cielo,

faceva tesoro della valorosa ed eroica sofferenza dei venti durissimi mesi di resistenza disperata e di rivendicazione dei valori sociali della Nazione. Più per convenzione pertanto che per verità storica noi non spingeremo le nostre indagini aldilà del 25 aprile 1945 anche se in questo modo saremo dolorosamente costretti a non parlare della attività dei gruppi costituitisi nell'Italia occupata dagli « alleati » tra cui per altro non possiamo dimenticare quello di Luigi Filosa e dei suoi ottanta camerati operante in Calabria e di Alessandro Ratti e dei suoi venti camerati che nei giorni successivi alla presa di Roma avevano costituito il gruppo « Onore » finendo, nel marzo 1945, internati a Padula.

Il problema che all'indomani del 25 aprile 1945 si era posto, ai superstiti delle orrende stragi del Nord e a coloro che al Sud credevano ancora nella resurrezione della Patria, era piuttosto una questione di metodo che di idee. La « Legge per la persecuzione del Fascismo » preludeva per il momento ogni possibilità di organizzazione del superstiti e pertanto non rimanevano che tre strade aperte al cammino: la mimetizzazione in partiti o organizzazioni che permettersero, attraverso una conquista di leve di comando di arrivare alla competizione politica, la attività clandestina, la attesa di un momento favorevole per riprendere la partecipazione alla lotta politica creando un mo-

vimento autonomo nella piena legalità delle leggi vigenti ma senza rinunciare alle idee e alla dottrina fascista e senza pericolosi inquinamenti.

Posto il problema in questi termini non farà meraviglia il constatare che vi fu chi scelse l'una o l'altra o l'altra ancora delle strade. Di tutte la più funesta si dimostrò naturalmente la prima. « Entrati in casa altrui, circuiti o circondati, coloro che scelsero questa strada finirono inevitabilmente col perdersi nei meandri della vita di quei partiti e di quelle organizzazioni e pochi di loro compresero il 26 dicembre 1946 che l'ora della riscossa era suonata. La seconda via, quella della attività clandestina fu seguita soprattutto dai giovani. Non è certo ancora giunto il momento, anche se qualcuno questo ha già tentato di fare, di redigere una storia della attività di questi gruppi. Sarà sufficiente ricordare che oltre a sporadiche azioni, che per altro ebbero scarsa eco nella vita politica italiana essendo tutte concepite in funzione dimostrativa e non per il conseguimento di concreti risultati, questi gruppi svolsero una efficace opera di collegamento che operò favorevolmente anche nei confronti di coloro che, seguendo la terza delle vie prospettate, lavoravano in attesa del giorno favorevole alla ripresa di una attività nella legalità e nell'ordine costituito.

(continua)

Nascita e sviluppo del Movimento Sociale

IV

« Rivolta Ideale »

Uomini e idee erano in marcia. « Uomo qualunque » andava svolgendo la sua confusa battaglia di per altro aveva il merito di essere a molti camerati di ritrovarsi in Italia settentrionale. Dalla sede di piazza Borromeo però cominciò ben presto a spirare vento di fronda, cosa inevitabile in quanto se per molti l'equivoco poteva durare tra il pensiero fascista e la mentalità liberale e genericamente anticomunista di Guglielmo Giannini, questo non poteva avere lunga vita per uomini di più chiare vedute come potevano essere Mario Marina e Achille Cruciani. « Senso nuovo », il settimanale dell'« Uomo qualunque » milanese era di questi orientamenti un sicuro portavoce.

Ma l'opera anche più profonda e duratura doveva svolgere « Meridiano d'Italia », settimanale che Franco De Agazio, appena uscito dal carcere della R.S.I., direttore del periodico « Rinascita », aveva fondato nel febbraio del 1946. Ecco dalle parole di Angelo Tarchi come e perchè nacque il primo giornale che diede a Milano il segnale della riscossa e fiancheggiò e fiancheggiò il MSI nella sua battaglia: « Quando ci ritrovammo ancora sofferenti e malati alla fine del 1945 nei bianchi letti di un ospedale, il primo pensiero di Franco De Agazio fu quello di creare un giornale e ne parlammo a lungo seriamente, fin nel titolo che è poi rimasto quello che scaturì allora tra i tanti nomi ». Anche il compito del giornale venne precisato in quei drammatici momenti: esso avrebbe dovuto servire a riconciliare gli italiani che in quel momento erano divisi da un solco sanguinoso: « fin da quei momenti — scrive sempre Angelo Tarchi — sicuri che la folle ubriacatura sarebbe rientrata... pensammo che sarebbe stato necessario far sentire attraverso la stampa, la voce dei vinti ».

Il primo numero di « Meridiano d'Italia » che era uscito il 9 febbraio 1946 portava un editoriale di De Agazio che sotto lo pseudonimo di « In-

ri alla comune battaglia della ricostruzione. Successivamente dal numero 16 del 1 giugno la firma di Franco De Agazio apparve regolarmente sul giornale e dal numero 20 del 29 giugno 1946 al numero 11 del 1947 il suo nome figurò anche come direttore mentre la firma di Franco Maria Servello appariva nella veste di redattore capo e responsabile del giornale. Il primo articolo firmato di De Agazio, quello che abbiamo ricordato essere apparso il 1 giugno 1946 era una esortazione agli italiani a votare per il « referendum » secondo coscienza e ad accettare il verdetto qualunque esso fosse e

che aveva dato vita a un « Partito della rinascita nazionale » e il generale Ferruccio Gatti a cui comunicò l'intenzione dei camerati romani di non tardare oltre a ripresentarsi alla ribalta della vita politica italiana e con loro concordò una riunione che si terrà a Roma il 3 dicembre 1946.

La decisione di riprendere l'azione politica dando vita ad un partito che si schierasse nella lotta politica sembrava peraltro non priva di gravi conseguenze. Inevitabilmente le forze dell'antifascismo e soprattutto gli organi di polizia, allora ancora domi-

di GIAN LUIGI GATTI

terminava con queste parole: « ma innanzitutto e soprattutto viva sempre l'Italia ».

La necessità di un più stretto collegamento era intanto avvertita dal gruppo romano e a tal fine fu incaricato, per il collegamento e il coordinamento, Mario Santi, già dirigente sindacale fascista, che si trovava a Milano. La sua per altro non fu una missione efficace. Nel suo ritiro alla periferia di Milano, a Porta Ludovica egli riceveva singolarmente e sporadicamente i vecchi camerati che egli riteneva di dover convocare, ma non seppe fare opera di amalgama tra loro e così venne a mancare ogni incentivo ad una unione delle forze. Anche una successiva missione di Biagio Pace, venuto in Italia settentrionale per rendersi conto della situazione e riferire al gruppo romani, non poté portare alla capitale che notizie frammentarie anche perchè, sfortunatamente, quel giorno, 25 novembre '46 Gian Luigi Gatti, a cui Pino Romualdi aveva diretto Biagio Pace si trovava a Torino per un ennesimo tentativo di sollecitare tiepidi e sfiduciati camerati a riprendere l'attività politica.

Biagio Pace incontrò così a Milano, oltre ad altri camerati, Italo Carbone,

nata dal CLN e dai partigiani che all'indomani del 25 aprile erano stati arruolati in gran numero nelle formazioni della Pubblica sicurezza, si sarebbero messi in allarme all'apparire di un movimento politico che, per gli uomini che lo componevano e i programmi, era anche troppo chiaramente identificabile e pertanto sembrò cosa migliore procedere ad una unificazione di tutte le forze esistenti: quelle di raggruppamenti politici e quelle di giornali che, come i primi, sostenevano la battaglia della riscossa.

Il fulcro di questa intesa non poteva essere che « La Rivolta Ideale », il settimanale che Giovanni Tonelli aveva fondato l'11 aprile 1946 e che combatteva senza soste da quel giorno la sua battaglia avendo dato vita in un tempo successivo, il 26 settembre '46, al « Fronte dell'Italiano », organizzazione politica che, nata dal settimanale voleva costituire il primo, concreto punto di ritrovo di quanti ritenessero giunto il momento per ritornare alla vita politica attiva.

Per l'importanza che « La Rivolta Ideale » ha avuto nella fondazione del MSI è bene dedicare ad essa e al suo fondatore qualche nota meno frettolosa. La coraggiosa battaglia cominciava con uno squillante articolo dal titolo « Costi quel che costi » e diceva:

« Alcuni uomini — che ieri ignorarono la divisa del « servo encomio » e oggi sdegnano le livree del « codardo oltraggio » — hanno fondato questo giornale con la speranza di raccogliervi quanti ancora in Italia hanno vivo il senso dell'onore e della dignità umana ». E continuava: « Da due anni l'eccezione continua. Questa è la verità: all'11 aprile 1946, le violenze da due anni non hanno sosta: esecuzioni più o meno sommarie, folle innumerevoli cacciate tumultuosamente nelle carceri e nei campi di concentramento e al confino con leggi che sono insulto, al diritto; vendette private, cruenti o mortali che si moltiplicano con ritmo forsennato » e concludeva: « E, per un ideale di onore, di dignità umana e di assoluta dedizione alla Patria, che iniziamo la nostra battaglia, affinché questo ideale ogni giorno più splenda nell'animo del popolo e lo illumini e lo guidi e gli dia coscienza della sua dignità la quale comporta doveri e diritti insieme subordinati al concetto di patria al di fuori della quale l'individuo non esiste da un punto di vista umano ».

« La Rivolta Ideale » fu salutata dalle forze sane e coscienti degli ideali che erano stati la molla vitale del popolo italiano per ventidue anni come la luce di un faro che giunga ad indicare la via smarrita nei meandri della violenta campagna dell'antifascismo e della confusa ideologia del qualunquismo. Le adesioni alla campagna di Tonelli, di cui si era assunta la responsabilità prima Alberto Genoino e poi Francesco De Gregori come redattori responsabili del giornale, non tardarono a giungere da ogni parte d'Italia particolarmente da parte dei reduci che formavano dai « Fascist criminal's camps ». A loro « La Rivolta Ideale », che aveva inalberato il fiero motto « Non s'ignotus chi non vincerò la prova » aprì le sue colonne iniziando la rubrica « La parola è ai reduci » di cui prese con pieno feroce il timone Giulio Roccia Bruni che per molto tempo si celò sotto lo pseudonimo di Roccia Bruni. Una serie di articoli, riuniti tutti dal sovratitolo « Orizzonte sociale » e dai battaglieri titoli « Aria nuova », « Punti fermi », « Forze segre-

te » e « Rigenerarsi » raccolsero tale eco di consensi che il 26 settembre '46 si decise da parte di Giovanni Tonelli e di Giulio Roccia Bruni, di dar vita ad una « Associazione di studi sociali » denominata « Fronte dell'italiano » basata sui seguenti postulati: « 1) Difesa dell'italianità in Patria e all'estero. Difesa del diritto italiano alle colonie; 2) Solidarietà sociale fra tutti gli italiani. Tregua tra le fazioni e le classi per consentire la ricostruzione; 3) Moralizzazione della vita politica ed economica; 4) Rinnovo degli istituti sul piano della libertà, della legalità e della giustizia sociale; 5) Difesa dello spirito, della cultura e dell'unità europea nel mondo ».

Le prime sezioni si aprirono oltre che a Roma, a Genova, a Napoli e a Lecce ma ben presto in quasi ogni provincia vi fu un corrispondente del « Fronte » mentre al centro si costituiva il 14 novembre un Comitato provvisorio di cui facevano parte oltre a Roccia Bruni e a Tonelli, Lidio Poli, Mario Carelli, Boezio Bene, Aldo Drudi, Felice Anzalone e Carlo Frigenti. Fra le prime adesioni quella di Carlo Costamagna che iniziò la sua collaborazione alla « Rivolta ideale » con lo pseudonimo di Arcei.

I tempi erano maturi per una più stretta intesa. Il « Fronte dell'italiano » e « La rivolta ideale » costituivano due poli attorno ai quali potevano catalizzarsi le forze identiche ma non omogenee che si agitavano in Italia e questa fu la felice intuizione di Arturo Michelini e Pino Romualdi che dopo una preliminare intesa con Giovanni Tonelli indissero a Roma per il 3 dicembre 1946 una riunione a cui parteciparono molti gloriosi nomi del vecchio Fascismo e delle giovani leve e che costituì il primo serio tentativo di una unione delle forze.

La riunione per altro, nonostante la missione di Biagio Pace, le preventive intese in seno ai movimenti e ai giornali non riuscì e oggi forse possiamo dire che questo fu un bene perchè tra il 3 e il 26 dicembre la situazione ebbe una ulteriore decantazione e il MSI poté nascere con una maggiore autonomia di impostazione e di movimento.

(Continua)

stante le sue v...

Inghilterra e Francia hanno ora rimorso e la vergogna di constatare che se è fallita materialmente la Europa nazi-fascista, è fallita la « loro » fasulla, che proprio contro quella italo-tedesca aveva esacerbato il proprio odio.

Ed ora guarderebbero alla « Piccola Europa » sognata da Schumann, De Gasperi, Adenauer, Spak e chi sa se si accorgono che essa non esiste perchè non è mai nata.

L'Italia e la Germania hanno il dovere di impedire che Francia ed Inghilterra si ergano ancora a dettare legge all'Europa, perchè su di loro ricade la responsabilità dei risultati della Conferenza della pace di Parigi del 1946, così come su di loro ricadevano le ingiustizie di Versailles.

L'Italia, la parte più eletta dell'Italia, è disposta a dare il suo contributo per una vera unificazione europea, ma che vada dalla Spagna ad una Germania riunita e pacificata; dalla esclusione di una Jugoslavia fin che sarà bolscevica, alla inclusione di tutti i paesi al di là della « cortina, una volta liberati ».

Forse, dopo che anche la gioventù ungherese, polacca, bulgara, rumena, albanese, lituana, lettone, tedesca, e di tutti gli stati comunisti del nostro continente avrà pagato il proprio tributo di fede e di onore a prezzo eroico, come lo pagarono nel 1940-45 le giovinette italiane e tedesche, allora, forse, ritornando ad una libertà che non sia quella anglo-francese, il vero volto dell'Europa potrà assumere una certa fisionomia.

Ma allora non si giungerà davvero ad una nuova Monaco, perchè chi ha accettato gli impegni di quel Convegno richiamerà gli attuali sedicenti uomini politici alle loro responsabilità, ammonendoli di nuovo che « solo gli uomini arretrati ed incolti possono illudersi che, demolendo le pietre, si cancelli la storia ».

Così sarà bene che ciascuno cominci a riconoscere i propri errori funesti e, d'altro canto, riconosca i meriti delle ideologie e della politica altrui, che forse non erano nemici e che sono stati giustiziati alla maniera medioevale, alla maniera asiatica, barbara. Che si pretenderebbe di combattere ora. Ma ciò significa « suum cuique tribuere ». Che è una massima romana.

IVO BRACCIOLI

COMMISSIONE ELETTORALE MANDAMENTALE DI LATINA

VERBALE N.39

L'anno millenovecentoquarantasei addì 14 del mese di febbraio alle ore 10, nel Palazzo di Giustizia, si è riunita la Commissione Elettorale Mandamentale.

Sono presenti i Sigg:

Dr. Carlo COLI	Presidente del Tribunale di Latina-Pres.	
" Vittorio GIALANELLA	Consigliere di Prefettura	Membr
Ing. Aldo ZANETTI		Membr
Rag. Giovanni BENVENUTI		Membr
Sig. Ignazio RAIMONDO		Membr
Rag. Cav. Attilio BASILE	Seg. Capo Comune di Latina	Segre

Sono assenti i Sigg:

Gem. Agostino CORBI
Sig. Federico PIETRINI
Sig. Filippo DE LUCA

La Commissione, preso atto che il Comune di Latina, con lettera 14 corr. n.2473, ha presentato la lista elettorale maschile, approvata con verbale 29 gennaio u.S. che si chiude con n.7431 elettori;

accertato che risulta corredata di tutti i documenti prescritti;
preso atto che hanno prodotto ricorso le persone sottoindicate per i motivi a fianco di ciascuno esposti;

1°)- STABILE Tommaso di Giuseppe -per omissione -
2°)- D'ERME Leandro di Giovanni - idem

BWVE

O M I S S I S

Accertato, per quanto riguarda STABILE Tommaso e D'ERME Leandro che risultano regolarmente iscritti nell'Anagrafe del Comune in date precedenti la formazione degli elenchi preparatori e che pertanto la loro mancata iscrizione è dovuta ad effettiva omissione;

O M I S S I S

A voti unanimi

D E C I D E

a)- di autorizzare la iscrizione dei Sigg. STABILE Tommaso di Giuseppe e D'ERME Leandro di Giovanni, salva la relativa documentazione a norma di legge.

O M I S S I S

IL SEGRETARIO

F.to Basile

IL PRESIDENTE

F.to Coli

I MEMBRI:

F.to Gialanella
" Zanetti
" Benvenuti
" Raimondo

per copia conforme all'originale
Latina, li



IL SEGRETARIO CAPO

RELATA DI NOTIFICA

Il sottoscritto Messo Comunale dichiara di aver notificato la presente decisione al Sig. *Antonio Comincioli* consegnandola nelle mani

Latina, li *1-3-46*

IL MESSO COMUNALE



Nascita e sviluppo del Movimento Sociale

III

Fasci di azione rivoluzionaria e attività culturale

VERSO il Sud la via era più facile e i collegamenti abbastanza rapidi e sicuri. Pertanto si poté fare una stretta collaborazione con la azione politica che si andava svolgendo a Napoli e quella che si andava affermando a Roma, ma era al Nord che il nascente Movimento doveva dirigere a sua attenzione, cioè verso le masse operaie, i ceti medi, i reduci e i combattenti che più avevano sofferto del prolungarsi della guerra e più facilmente erano vittime del terrorismo rosso o erano stati fuorviati dalla predicazione antinazionale della classe politica antifascista imposta dalle balonette straniere. Questo sforzo, nei limiti del possibile fu tentato e fatto e i primi contatti poterono dimostrare che anche al Nord non si era perduto il tempo sulla via della ricostruzione e della rinascita.

Alle ore 18 del 25 aprile 1945 ai giovani dei «gruppi di azione giovanile» convocati nella sede di piazza San Sepolcro a Milano, l'ispettore per la Lombardia, Gian Luigi Gatti aveva impartito queste direttive; coloro che

facevano parte delle forze armate della RSI sarebbero partiti con la colonna diretta a Como, coloro che non avevano impegni militari avrebbero raggiunto le loro case e quivi, tenendo tra loro gli opportuni collegamenti dovevano gettare le basi di un movimento politico che, non appena le circostanze lo avessero consentito, sareb-

blemi secondo le proprie esigenze e le proprie tradizioni, si ribadiva la certezza che la fine del liberalismo individualista era segnata dall'avvento di nuove forme di organizzazione sociale, si riprendevano i concetti fascisti di libertà e di proprietà e si auspicava il ritorno al concetto dello Stato etico. Verso l'inverno si era anche giunti

di GIAN LUIGI GATTI

be apparso alla ribalta politica rivendicando l'idea e l'eredità del Fascismo.

La consegna, nei limiti che le circostanze lo consentivano, fu mantenuta e già dal luglio 1945 i collegamenti tra i giovani del disciolto «Gruppo di azione giovanile» di Milano e il suo dirigente furono ripresi grazie all'entusiasmo e allo spirito di sacrificio di Vittorio Emanuele Zanotta.

Fu così concordata una linea di azione da svolgersi essenzialmente sul piano culturale, e del reperimento delle forze fasciste superstiti alla catastrofe e fu redatto un manifesto programmatico attorno al quale si cercò di far convergere i consensi. Nei 9 punti in cui si suddivideva il documento si riaffermava la necessità che ogni popolo cercasse di risolvere i suoi pro-

ad un accordo per la creazione di un «Centro studi» che potesse essere la premessa alla nascita di un movimento che: 1) desse al popolo italiano una dottrina che potesse dare la soluzione italiana della crisi della civiltà; 2) studiasse la realizzazione pratica dei postulati di tale dottrina. «Identifichiamo tale dottrina — proseguiva il documento — nella «Dottrina del Fascismo» quale essa fu abbozzata nei successivi stadi del suo sviluppo, prendendo come punti di riferimento: a) la Dottrina del Fascismo; b) la Carta del lavoro; c) la Carta della scuola; d) la premessa alla Legge della socializzazione».

A mano a mano che le circostanze lo consentivano venivano ripresi i contatti con i vecchi camerati sparsi in

Italia. A loro veniva comunicato il programma d'azione iniziando così una sempre più vasta opera di approfondimento del pensiero e di chiarimento dei programmi. I contatti più proficui furono quelli mantenuti, attraverso Giancarlo Premoselli con Cesco Giulio Baghino che, condannato a morte dal Tribunale del popolo di Padova dove egli aveva diretto in tempo di R.S.I. il «Veneto», era riparato a Roma e quello stabilito direttamente con Edgardo Beltrametti; anche egli ricercato e rifugiato provvisoriamente a Conegliano. Meno efficace invece il collegamento con vecchi camerati torinesi che dichiararono di non volersi più occupare di vita politica, come coerentemente fecero e fanno tuttora, e con i camerati scampati alle stragi e fuggiti in Sicilia, come Leo Chiara e Mario Vannini.

A Torino per altro, pur all'insaputa del gruppo milanese, Tullio Abelli lavorava al reperimento dei vecchi compagni d'arme della «Decima» curando piuttosto il piano organizzativo che il piano ideologico e culturale del movimento. Nelle altre regioni a nord di Roma non risulta vi fosse nulla di organizzato, ma mano a mano che rientravano i reduci dai campi di prigionia anglo-americani e a mano a mano che si smobilitavano i campi di concentramento di Padula e di Coltano le amicizie che si erano costituite nei

lunghi anni della detenzione fornivano il substrato per una futura azione politica.

Una battuta di arresto si ebbe verso la primavera del '46 quando la Polizia cominciò ad interessarsi dei movimenti neo-fascisti a causa di sporadiche manifestazioni dimostrative operate a Milano, Torino, Genova ed altre località dell'Italia settentrionale.

Non possiamo dire se ad arte o di deliberato proposito le autorità non vollero fare alcuna distinzione tra la attività dei «Fasci di azione rivoluzionaria» e le attività a carattere organizzativo e culturale.

La stampa comunista e paracomunista d'altra parte sollecitava i provvedimenti: l'«Unità» dedicava intere colonne all'attività di «Orso nero» un ex ufficiale delle «Brigate nere» Matteo Budetta, che aveva raccolto attorno a sé alcuni dei superstiti di quel reparto e «Milano-Sera» dedicava un servizio a molte puntate, nell'aprile-maggio del 1946 alla «scoperta» operata da un suo redattore, che si vantava di essere al servizio della polizia, dei collegamenti tra Gian Luigi Gatti definito «organizzatore culturale fascista» e la attività clandestina neofascista.

(Continua)

Nascita e sviluppo del Movimento Sociale Italiano

II

I movimenti clandestini

TRA i vari gruppi, uno dei più attivi fu certamente quello che faceva capo a Domenico Leccisi che aveva come suo organo «Lotta fascista» stampato, attraverso inenarrabili peripezie, a Milano, e che portò a termine la brillante impresa che condusse al recupero della salma di Mussolini, sottratta, con un sudace colpo di mano, al ludibrio a cui era giornalmente esposta nel Cimitero Maggiore di Milano. «Lotta fascista», organo del «Partito democratico fascista» non si limitava ad una semplice rivendicazione nostalgica di un passato di gloria, ma si preoccupava anche di gettare le basi per una feconda discussione di principi. Nei giorni in cui la Polizia mettendo le mani sull'organizzazione riuscì ad individuare la tipografia che stampava clandestinamente il giornale, era pronto per la pubblicazione il «Catechismo del fascista», e i «Lineamenti di un programma fascista di governo» la cui uscita avrebbe potuto avere notevoli sviluppi come elemento di coagulazione di molte forze che si muovevano in cerca di un punto di intesa. A Roma, sempre clandestinamente usciva «Credere», organo di un gruppo a cui si deve il colpo di mano sulla stazione radio di Monte Mario colla messa in onda delle note di «Gio-

vinezza» e un attivo collegamento con giovani elementi fascisti del Piemonte che operarono a Torino alcune discutibili azioni dimostrative. Pure con carattere di semiclandestinità a Roma si stampavano anche i «Quaderni della R.S.I.» due dei quali dovuti alla penna di Ezio Maria Gray e di Domenico Pellegrini Giampietro ebbero particolare diffusione anche nell'Italia del Nord.

Se dei gruppi che avevano scelto la via dell'azione clandestina è dif-

bilità a Roma e a Napoli è cosa naturale se si pensa al clima di distensione che si era subito creato in queste due città che non avevano conosciuto o scarsamente conosciuto il dramma della guerra civile. A Napoli anzi Nicola Foschini e Francesco Saverio Siniscalchi attraverso una infaticabile attività intesa a reperire antichi camerati e nuove leve erano riusciti a determinare un primo fatto politico: la nomina alla Assemblea costituente di un candidato, l'on. Puoti

di GIAN LUIGI GATTI

ficile narrare la storia a maggior ragione si incontrano difficoltà quando si voglia ricordare l'azione svolta da coloro che ritenevano di dover attendere, on colle mani in mano si intende, il giorno in cui sarebbe stato possibile riprendere il cammino e la battaglia «a viso aperto». Costoro pensavano che fosse soprattutto necessario procedere ad un reperimento di uomini legati dalla comune fede ma anche da una personale amicizia, compiere un esame critico del passato, interpretare alla luce della «Dottrina fascista» la nuova realtà nazionale realizzando quella unanimità intorno ai cardini della ideologia e di un programma di prassi politica che potesse evitare successivi sbandamenti o deviazioni.

Che questa opera si realizzasse con maggior successo e maggiori possi-

che, presentatosi nella lista dell'«Uomo qualunque» era stato praticamente eletto, e non ne era un mistero, coi voti raccolti attraverso una attiva opera di propaganda compiuta da Foschini e dai suoi collaboratori.

A Roma i centri di raccolta delle forze «superstiti all'interno» nei campi «alleati» di Padula e alle stragi del Nord furono inizialmente le case di Mina Magri Fantì, del Principe Valerio Pignatelli, di Arturo Michelini e Mario Cassiano. Sarebbe cosa assurda voler cercare di separare la azione svolta da questi camerati che mentre ancora infuriava la tormenta iniziarono la raccolta di quelle energie, di quelle menti e di quei cuori da cui doveva nascere, dopo venti mesi dalla catastrofe il Movimento di riscossa nazionale. Se volessimo pur-

tuttavia individuare un diverso apporto alla causa dei quattro gruppi dovremmo dire che l'opera di Mina Magri Fantì si esplicava in una sollecita, amorevole e assidua cura nel dar ricovero e protezione ai perseguitati politici, nel rianimare le loro speranze, nell'aiutarli a ritrovare quella tranquillità e quello spirito di rinovata che doveva costituire la base di ogni futura azione e che l'opera del Principe Valerio Pignatelli e della moglie si esplicò sul piano dell'assistenza mediante la creazione del Movimento Italiano Femminile con compiti anche più vasti di quella che fu l'opera personale di Mina Magri Fantì in quanto il M.I.F. si interessava non solo al soccorso di chi ad esso si rivolgeva, ma curava il reperimento dei dispersi, la costituzione di uno schedario dei condannati politici e dei caduti, la protezione delle vedove e degli orfani dell'esercito della Repubblica Sociale Italiana. Come la casa di Mina Magri Fantì anche quella di Valerio Pignatelli era naturalmente aperta ai convegni di uomini che avevano rappresentato nel Fascismo i quadri direttivi, o anche i semplici combattenti della causa e quindi questa opera assistenziale si integrava con una azione politica.

Il «Movimento Italiano di Unità Sociale»

L'AZIONE svolta dai gruppi che si raccoglievano nelle case di Mario Cassiano e di Arturo Michelini era al contrario di natura più squisita-

mente politica. Mario Cassiano con Giorgio Almirante, Giorgio Bacchi, Cesco Giulio Baghino, E. Lodolini, Giorgio Vicinelli aveva costituito il Mov. Italiano di Unità Sociale col preciso scopo di procedere ad un esame critico della situazione politica presente alla luce delle passate esperienze, di approfondire, chiarire e illustrare i principi fondamentali della Dottrina fascista in attesa di scendere su un piano pratico di azione politica. Il gruppo si era dato anche uno statuto che era stato depositato dal notaio che fissava all'art. 4 i compiti della associazione in questi termini: «Il M.I.U.S. si propone lo scopo di studiare in modo ampio e approfondito il problema sociale visto come superamento della lotta di classe. Arturo Michelini, che fortunate circostanze avevano fatto incontrare con Pino Romualdi, rappresentava il fulcro della azione pratica per la «radunata» delle forze fasciste. Nella sua casa e nel suo studio professionale di via Regina Elena si davano convegno gli uomini che avevano rappresentato l'élite direttiva del Fascismo e dei Governi di Mussolini: Giorgio Pini, Biagio Pace, Giuseppe Spinelli, Bonaventura Tecchio e poi appena liberati dal carcere Ermanno Amicucci, Ezio Maria Gray, Domenico Pellegrini-Giampietro, all'incirca una ottantina di persone dal cui incontro, e sovente dal cui scontro, si andava sempre più e sempre meglio individuando una linea politica tendente a fare che tutti questi sforzi e tutte queste energie potessero essere immesse nel grande alveo della vita politica nazionale.

Sia il gruppo di Mario Cassiano che quello di Arturo Michelini non limitavano la propria attività ad una azione nella Capitale, ma cercavano collegamenti e contatti colle altre forze operanti in tutto il territorio della Penisola. Se dovessimo dire oggi, dimentichi di quei tempi e di quei giorni che questo collegamento funzionasse come forse ci si poteva attendere, diremmo cosa inesatta. Ma per esprimere un giudizio bisogna assolutamente tener conto di quella che era la situazione di allora. Il terrore non era finito al Nord, i collegamenti erano assai problematici, i treni non funzionavano e la posta, ammesso che fosse un mezzo per effettuare lo scambio di informazioni tanto delicate, non era sicura come dovevano dimostrare alcuni clamorosi episodi di arresti avvenuti per intercettazione di corrispondenza. Gli uomini poi che agivano nella fede di una resurrezione erano gli stessi in sostanza, salvo rarissime eccezioni, che l'8 settembre avevano fatto a viso aperto la loro scelta e avevano militato nelle file del Fascismo repubblicano e sovente su di essi pendevano mandati di cattura o minacce di rappresaglie. Anche i contatti personali riuscivano difficili perchè era indispensabile trovare elementi ben conosciuti e fidati anche per i più insignificanti messaggi. Entro questi angusti limiti però non mancò un contatto che fu estremamente proficuo nei giorni della vigilia e in quelli immediatamente successivi al 26 dicembre 1956.

(Continua)

Allegato I

Organizzata dall'On. Le Romualdi

LA "CONFERENZA ORGANIZZATIVA" DELL'OPPOSIZIONE MISSINA

Milano 1/2/67

Si è svolta a Milano all'Hotel d'Este, nei giorni 28 e 29 gennaio, la conferenza organizzativa promossa dalla "corrente d'opposizione" del MSI, che fa capo all'On. Romualdi.

Il convegno, cui hanno partecipato oltre un centinaio di rappresentanti di molte federazioni missine, ha trattato ampiamente i vari problemi e le deficienze organizzative che travagliano il MSI, ma soprattutto ha affrontato, in termini assai polemici nei confronti degli organi direzionali, la vera e propria "crisi politica" che ormai da anni paralizza il partito e che dello stesso dissesto organizzativo costituisce la causa profonda.

Di particolare interesse le relazioni di Carlo Casalena, che ha tracciato un profilo di come il movimento "avrebbe dovuto essere", constatando però amaramente che tale "ideale astratto" urta con la concreta realtà di un partito in disfaccimento politico ed organizzativo; di Nino De Totto, che suscitando gli applausi dei convenuti, ha rilevato come ormai la etichetta del MSI sia politicamente squalificata "nello stesso modo di una cambiale protestata"; di Staiti, che ha espresso il malessere dei giovani in un partito che non risponde più alle loro esigenze rivoluzionarie; della On. Giugni Lattari, dell'On. Manco, della Signora Gatteschi, di Aimone Finestra, i quali tutti hanno ribadito aspre critiche alla conduzione politica dell'attuale direzione del MSI. Attentamente ascoltato l'intervento conclusivo dell'On. Romualdi che pur non risparmiando accenti fortemente polemici, non è forse giunto a quelle conclusioni politiche di carattere immediato che gran parte dell'uditorio mostrava di attendersi.

L'On. Romualdi ha comunque dichiarato che chiederà alla Direzione del partito la sollecita convocazione di un "congresso straordinario" che dovrà rappresentare per la corrente di opposizione, "l'ultimo tentativo di salvare il MSI" prima di orientarsi verso altre soluzioni politiche, con un diverso strumento organizzativo.

Al convegno era presente una nutrita delegazione del Centro "Ordine Nuovo" che l'On. Romualdi aveva invitato in qualità di "osservatore". A nome del Direttorio Nazionale di "Ordine Nuovo" il dott. Gastone Romani ha ringraziato l'On. Romualdi dell'invito, precisando la posizione del Centro nei confronti della "corrente d'opposizione".

"Noi apprezziamo la vostra battaglia", ha detto Romani, "e per essa formuliamo i migliori auguri; ma non crediamo che essa possa sortire un esito positivo, perché non riteniamo che il M.S.I. sia ancora "salvabile". Resta però tra noi la comune volontà di operare per la riscossa dei nostri ideali; tra noi e voi v'è come un appuntamento, per quando avrete compreso che la battaglia va condotta su nuove basi, con un nuovo strumento di lotta; e siamo certi - ha concluso Romani - che voi, come noi, a quell'appuntamento non mancherete". L'intervento del rappresentante di "Ordine Nuovo" è stato sintomaticamente accolto da applausi fragorosi.

* * * * *

Nel pomeriggio della domenica i dirigenti nazionali di "Ordine Nuovo", Andriani, Romani e Maggi, hanno tenuto rapporto ai dirigenti di alcuni centri provinciali dell'Italia settentrionale che per l'occasione erano convenuti a Milano. Hanno riferito sulla situazione dei rispettivi gruppi: Salvatore e Benito De Domenico, Iacونا e Confalonieri di Brescia; Barbaro, Molin, Zorzi e Siciliano di Venezia; Tosca, Cocco e Dionigi di Torino; Pino Saggio di Bolzano; Miriello di Trieste, Bezicheri di Bologna; Boschi di Forlì; Piacenti di Rimini; Sburlati di Alessandria.

(CORRISPONDENZA EUROPEA)

Rinnovamento d'Italia

ANNO I - N. 17 - 15 Settembre 1964

ROMA, Via Nazionale 87

Spedizione in abb. postale Gr. II

NON DISTURBARE L'ADDORMENTATORE

Ci sembra che i commentatori politici, in genere, non abbiano colto quella che in definitiva è stata la nota dominante del Congresso democristiano: la cura che tutte le correnti hanno avuto nel non esporre Moro, nel non compromettere Moro, nel non guastarsi con Moro, nel non disturbare il Presidente del Consiglio.

Può darsi che l'abbiano fatto per tattica e non per convinzione (anche perché di convinzioni se ne sono manifestate pochissime, nel congresso della DC); può darsi che taluno l'abbia addirittura fatto per lasciare intendere che ormai l'on. Moro è in naftalina e non merita l'onore di una accesa polemica politica all'interno del suo partito; può darsi che il silenziatore su Moro non sia stato un buon segno per la salute politica del Presidente del Consiglio. Sta di fatto che il Presidente del Consiglio ha potuto attraversare i marosi del Congresso senza neppure essere lambito dalle onde.

Qual'è la nostra spiegazione di questa certamente insolita e sorprendente vicenda?

Le spiegazioni di carattere personale non ci interessano. Si dice che quasi tutta la DC sia concorde, ormai, nel conferire a Moro il ruolo di « santone », per potersene liberare, a tempo debito, con una operazione indolore; che potrebbe anche consistere, quando « avrà l'età », nel sollevarlo fino ai fastigi del Quirinale.

A noi interessano solo le spiegazioni di carattere politico; visto che il « tempo debito » non è ancor giunto e che l'on. Moro esce dal congresso del suo partito come

Presidente del Consiglio in carica, un Presidente del Consiglio che non ha la più piccola voglia di andarsene.

Noi riteniamo che nessuno, in definitiva, abbia seriamente disturbato Moro durante il Congresso DC, perché tutti, in varia misura, hanno riconosciuto o sentito di aver bisogno di Moro alla testa del Governo, persino Fanfani! Sì, è tutto dire: persino Fanfani. L'aretino, che si è sempre distinto per la disordinata e pugnace brama di potere personale e che sembrava voler essere l'ariete anti-Moro del congresso dell'EUR; si è comportato in definitiva come « un uomo tranquillo ». Il vero « enfant terrible » del congresso è stato Donat-Cattin, ma i democristiani ci sono abituati e non lo pigliano sul serio. Non c'era neppure bisogno che un personaggio importante come l'on. Piccoli si scomodasse a parlare contro di lui. Bastava ricordare a Donat-Cattin la memorabile cattiva figura fatta al congresso di Firenze, quand'era fanfaniano e gli furono ricacciate nella strozza le calunnie, lanciate con leggerezza ancora superiore alla malvagità, contro colleghi accusati a vanvera di essere stati « franchi tiratori » alla Camera.

Dire che Fanfani si è comportato da uomo tranquillo perché aveva in tasca una bozza di accordo con i dorotei sarebbe aggirare l'ostacolo. Il problema, infatti, sta in questo: perché dorotei e fanfaniani si sono presentati al congresso con tesi pressoché parallele? perché gli uni e gli altri hanno evitato di recare disturbo al Presidente del Consiglio?

Il motivo è uno solo: né i dorotei né i fanfaniani hanno una alternativa politica da contrapporre al Governo di centro-sinistra dell'on. Moro. Si dice che lo detestino anche i dorotei, e può darsi che sia vero; si dice che lo stesso Segretario del partito ne desideri la rapida fine, e può darsi che sia vero; si dice che Moro sia rimasto praticamente isolato nel partito, con pochi intimi, e può darsi che sia vero; si dice che la polemica tra dorotei e sindacalisti sia stata dai dorotei esasperata proprio per togliere a Moro ogni possibilità di costituirsi un'area allargata in congresso e può darsi che sia vero.

E' anche vero, però, che la DC è un partito di Governo, che i problemi del Governo finiscono sempre per essere premiati nella DC, che i congressi passano e si dimenticano rapidamente, mentre è assai più difficile sbarazzarsi dalle formule di Governo; e che fino a quando la DC non inventerà una formula di Governo diversa dall'attuale, i gruppi parlamentari democristiani riceveranno pigramente l'ordine di continuare ad obbedire, senza credere e tanto meno combattere, al Presidente del Consiglio on. Moro.

Questa realistica, e in qualche modo fatalistica, considerazione, ha trattenuto Fanfani, ha trattenuto Rumor, e in fin dei conti ha trattenuto, perlomeno sul piano formale, anche Scelba, al di qua del muro del suono; ha tolto a tutti coraggio e decisione (caso mai ne fossero stati dotati); ha fatto il gioco di Moro.

Si può dunque dire che Moro non ha vinto il congresso di Roma, ma che vincendo i precedenti congressi di Firenze e di Napoli ha messo una così pesante ipoteca sul futuro del suo partito, da potersi permettere il lusso di non vincere senza perdere.

Il cattulliano « nec tecum nec sine te vivere possum » potrebbe ripetersi a proposito degli avversari democristiani dell'on. Moro. Non lo possono soffrire, ma non possono fare a meno di lui. Si sono lasciati drogare dal centro-sinistra, sono entrati nella logica, illogica del centro-sinistra, hanno perduto il ben dello intelletto in nome del centro-sinistra, hanno rinnegato la tradizione degasperiana per il centro-sinistra; e ora sono condannati, ad un tempo, al centro-sinistra e all'on. Moro.

Una ben malinconica condanna.

TORNANO ALLE ORIGINI

La calda estate si è chiusa simbolicamente con due funerali: quello di Togliatti e quello del carabiniere Tiralongo.

Il funerale di Togliatti è stato un affare di regime. Il funerale del carabiniere assassinato al confine è stato poco più che una faccenda familiare. Anche in Parlamento, il carabiniere assassinato è stato commemorato da una quindicina di deputati, mentre il comunista defunto è stato celebrato dai gruppi al completo, escluso quello del MSI.

Nessuno si stupisca. Il ventennio ciellenista è finito come è cominciato. Vent'anni fa l'Italia ufficiale celebrò i turpi assassini di via Rasella, dimenticando l'eroico carabiniere Salvo D'Acquisto. Vent'anni dopo, l'esaltatore delle « radiose giornate » del Nord diventa un eroe nazionale, mentre i poveri giovani che muoiono facendo il loro dovere al confine arrivano a malapena ad interessare le cronache giornalistiche.

Il commento sonoro a siffatta situazione è venuto da Pisa. Se ne è incaricato il colonnello Palumbo, che merita il ringraziamento di tutti i buoni Italiani. Un ceffone da resuscitare un morto e da seppellire un vigliacco. Ma che ne dite, camerati, del giornalista schiaffeggiato che ricorre a mamma e a papà, essendo del tutto incapace di difendersi? e che ne dite dei giornalisti « democratici » che solidarizzano con lui? e che ne dite degli uomini politici che, vigliacchi come quei giornalisti, solidarizzano con la povera vittima? e che ne dite di un'Italia politicamente dominata da gente di tal genere?

Siamo altra gente? Già: siamo altra gente. Vent'anni dopo, questa è la nostra constatazione. La questione morale si pone, nei confronti dell'Italia ufficiale, come un imperativo categorico. Siamo altra gente, siamo una altra cosa, siamo un'altra tradizione, siamo un altro passato e un altro presente, siamo in antitesi con tutto ciò che ci circonda, abbiamo una diversa concezione della vita, un diverso costume.

Insegnò Vico che la civiltà nasce con il culto dei morti.

Può anche accadere che nel culto dei morti (e nella scelta dei morti cui tributare un culto particolare) la civiltà si distingua dalla barbarie.

G. A.

Un passo avanti

Quindici esponenti nazionali di « rinnovamento », come pubblichiamo in altra parte del giornale, sono entrati a far parte della Direzione nazionale del MSI. La notizia non ha nulla di clamoroso, né di imprevisto; dato che si tratta semplicemente della esecuzione degli accordi a suo tempo raggiunti tra « rinnovamento » e Segreteria nazionale del partito: accordi sulla lettera e sullo spirito dei quali abbiamo avuto ripetute occasioni per essere chiarissimi.

Si tratta comunque di un evento positivo; sia perché alcuni dissennati stavano orchestrando nel partito una campagna di ordini del giorno per invocare, nientemeno, la « denuncia degli accordi », e la sconfessione da parte della Segreteria nazionale è giunta al momento opportuno; sia perché è logico che l'opposizione faccia parte non solo del Comitato centrale ma anche della direzione nazionale, cioè partecipi dialetticamente alla formazione della volontà politica del partito; sia e soprattutto perché la partecipazione alla direzione nazionale è indispensabile ai fini di quelle garanzie pregressuali e congressuali di cui si è tante volte parlato.

E' evidente che la partecipazione alla Direzione nazionale non indurrà certamente gli esponenti di « rinnovamento » a venir meno ai propri principi po-

litici e programmatici. In tutti i partiti politici le forze di opposizione entrano negli organi direttivi, restando logicamente escluse dagli organi esecutivi, che debbono essere in grado di agire rapidamente e senza discussioni, agli ordini della Segreteria nazionale. Nelle prossime settimane, quindi, « rinnovamento » avrà modo, e dovrà dimostrare la capacità, di partecipare alla direzione del partito con un contributo originale, in senso dialettico, di idee e di iniziative.

Poiché nei precedenti numeri del nostro giornale abbiamo espresso un certo scetticismo, e anche una certa amarezza, nei riguardi del mantenimento degli accordi a suo tempo stipulati, dobbiamo in questa occasione compiacerci con la Segreteria del partito: non senza rilevare francamente, però, che la integrazione della Direzione avrebbe raggiunto effetti assai più positivi, se all'ultima ora i soliti « veti » non avessero lasciato fuori dalla Direzione stessa elementi che « rinnovamento » aveva indicato e che nell'interesse del partito avrebbero dovuto essere inseriti.

Dobbiamo aggiungere, sempre in omaggio alla sincerità, che l'iter della esecuzione piena degli accordi non è concluso. Attendiamo la convocazione del Comitato Centrale in tempo debito, per la indizione del Congresso.

IN QUESTO NUMERO:

Uno studio di Primo Spina su Soffici

Un discorso dell'On. Guerra sul partito agrario

Una inchiesta di Tommaso Stabile sugli omicidi di Dachau

La legittimità della R.S.I.

ABBONAMENTI. — Italia: annuo L. 7.500 — Semestrale L. 3.900 — Trimestrale L. 2.050 — Estero: il doppio — Un numero L. 30 — Arretrato L. 60. C.C. Postale 1/24260 — (Spedizione abbon. postale)

Amministrazione - Redazione - Pubblicità: Roma Via Milano 70 — Tel.: 479507 479770 479889 479772
Chi a Roma desidera acquistare le edizioni regionali de «Il Secolo d'Italia» si rivolga all'edicola Orsi in Piazza San Silvestro.

IL SECOLO

d'Italia

TARIFE DELLE INSERZIONI. — COMMERCIALI L. 350 — COMUNICATI e FINANZIARI L. 400 — CRONACA L. 500 — CINEMATOGRAFI Rubrica spettacoli L. 600 — NECROLOGIE L. 300 per mm. colonna — ECHI DI CRONACA di SPETTACOLI, ONORIFICENZE, MATRIMONIALI, LAUREE, ecc. L. 800 per riga — PICCOLA PUBBLICITÀ — Vedansi le rispettive rubriche. Oltre la tassa di bollo e relativa imposta sull'entrata — Pagamento anticipato.

La Direzione del giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non accettare.

ROMA — Quotidiano indipendente del mattino

Giovedì 20 settembre 1956 - Anno V - N. 222 - L. 30

ITALIA TRADITA: ROMPIAMO LA CONGIURA DEL SILENZIO

Tacere, no!

Il Generale Ottavio Zoppi, comandante dei gloriosi arditi, nella prima guerra mondiale, figura eminente delle Forze Armate italiane e soldato valoroso caro al cuore di tutti i combattenti, ha inviato al sen. Turchi una serie di scritti sul tema dell'Italia tradita. Ne pubblichiamo oggi il primo additando alla meditazione di quanti abbiano a cuore le sorti e l'onore del Paese.

Abbiamo combattuto e perduta una guerra, una grande guerra, contro ricchi nemici. Il Paese già avvelenato da certe note correnti ha dato, colpa al fascismo della guerra e della sconfitta, della insufficienza e mediocrità dei nostri armamenti e dell'incapacità delle «gerarchie dell'Esercito». Per demagogia non si sono toccati i soldati.

L'Aeronautica, che era già al di sopra di ogni critica ha valorosamente combattuto con la Marina e con l'Esercito su tutti i teatri d'operazione e alla fine si dissolse in una polvere d'oro.

La Marina fortissimamente armata considerata la seconda d'Europa era una grande speranza.

Alla resa dei conti l'Esercito, che aveva sempre marciato in tutte le direzioni e combattuto su tutti i teatri di guerra venne infine abbandonato nei Balcani ai tedeschi (tre armate italiane); ai tedeschi che già prevedendo fin dal 25 luglio il prossimo 8 settembre si erano gradualmente inseriti col consenso del nostro Comando Supremo, per mantenere il segreto dell'imminente armistizio nei nostri schieramenti balcanici e all'annuncio dell'armistizio non

tuazione andò estendendosi. Io se ne scrivo segno è, che qualche cosa sò. Si diceva così con le lacrime agli occhi che la Patria era in pericolo, che bisognava salvarla; non si parlava quasi mai di fascismo ma di Patria in pericolo e ciò era molto abile e si aggiungeva che era dovere di tutti concorrere a salvarla. Venne poi il momento in cui bisognò cominciare a pensare alle Forze Armate. L'Esercito? L'Esercito è costituito da grandi unità mobili sparse ovunque e costituite da centinaia di migliaia di uomini. Come rivolgersi a esso in tali condizioni parlando con le lacrime agli occhi della Patria in pericolo e della necessità di salvarla con una buona pace? La Marina invece è costituita da grandi corazzate con molti uomini e ufficiali viventi in piccole città dai porti famosi. I piccoli valorosi elementi erano sparsi un po' ovunque e soprattutto nei mari e su di essi le lacrime e le parole avrebbero avuto scarso o nullo effetto. I grandi centri e le grandi corazzate dipendevano dal Comando Supremo Navale e composto di pochi Ammiragli che per il loro passato patriottico potevano essere sensibili alle lacrime e alle parole sulla situazione. Alla raffinata, intelligente, fine propaganda per salvare la Patria. Se una suggestione poteva essere esercitata era soltanto là.

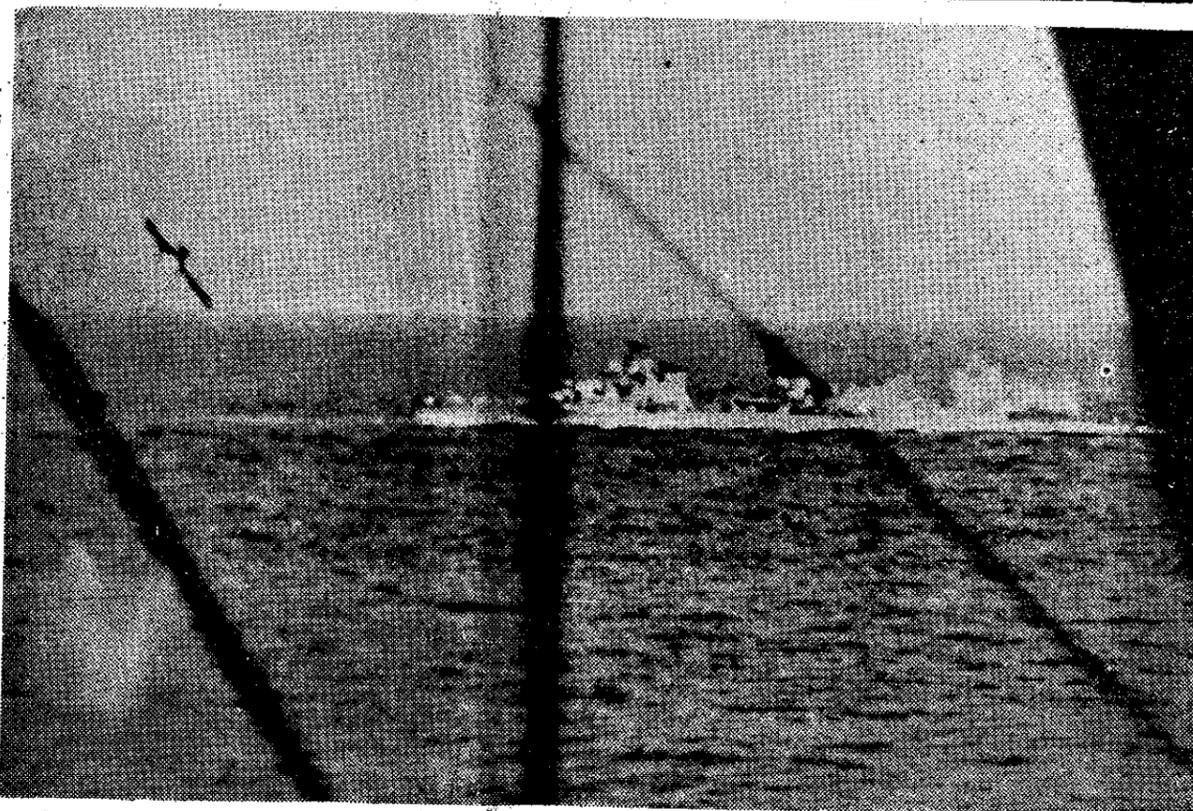
Perché uscì da essa un Maugeri con le sue gravi accuse? La parola «tradimento» era stata per la prima volta pubblicata in un libro stampato in America e lanciata un po' ovun-

nel Sud. Ma tacere, tacere; continuare a tacere questo è uno sbaglio dal quale sono derivate polemiche che diventano sempre più gravi e più pesanti. Può anche darsi che qualcuno molto in alto abbia ordinato come non si può escludere che le Massonerie internazionali che in questi casi non hanno confini siano intervenute. Tutto è possibile, ma tacere, no!

Vittorio Emanuele Orlando, l'eterno aspirante ad essere nominato il padre della Patria come Clemenceau pronunciò in un discorso da lui tenuto immediatamente dopo l'armistizio al Teatro Quirino questa coraggiosa frase: «Noi strappandoci con dolore dal cuore l'amore di Patria abbiamo molto lavorato per la sconfitta allo scopo di liberare l'Italia dal regime fascista».

Io ho ammirato in quel momento il suo coraggio ma sono scappato via.

OTTAVIO ZOPPI



Durante la giornata del 28 marzo 1941 la nostra formazione navale mandata a sud di Gaudo, è attaccata cinque volte da aerosiluranti della «Fleet Air Arm». La fotografia riproduce lo «Swordfish» del capo di una pattuglia partita da Creta, fotografato da un secondo aereo, un attimo dopo aver lanciato il siluro. Si vede sotto lo «Swordfish» lo spruzzo di acqua sollevato dal micidiale siluro.

Tremila marinai italiani furono inviati incontro alla morte

Tremende responsabilità gravano sui Comandi che potevano evitare il disastro e nulla fecero per impedire al nemico d'attuare la strage di Capo Matapan

(NONA PUNTATA)

Partite il 26 marzo 1941, le nostre ventidue navi si ricongiungono l'indomani a oriente della Sicilia e diriggono verso est. Alle 6,30 del 28 marzo giungono a sud dell'isola di Gaudo. Qui trovano ad attenderle quattro incrociatori e quattro cacciatorpediniere provenienti da Creta, inviati dall'ammiraglio Cunningham, col com-

oltre ai quattro incrociatori e ai quattro caccia inglesi che sono sul posto, grosse navi della base di Alessandria, tra cui senza dubbio una portaerei, debbono essere vicine. La trappola si delinea. «L'imboscata nella quale doveva ca-

«Oriani» e «Gioberti» — hanno invertito la rotta e si dirigono verso il «Pola», per tentare di prenderlo a rimorchio.

L'Alto Comando Navale sa bene che ormai il «Pola» sta per essere raggiunto dal-

Un'ora dopo, alle 22,30, la tragedia si compie.

A bruciapelo, illuminate improvvisamente dai proiettori nemici, lo «Zara» e il «Fiume», il «Carducci» e l'«Alfieri», crivellati dai colpi della «Barham», della «Valiant» e della «Warspite» combi-

LA TRAGEDIA NORDAFRICANA VISTA DA UN OSSERVATORE ITALIANO

I FRANCESI D'ALGERIA sono chiamati «fascisti»

3.

I coloni francesi di Algeria vengono, spesso, chiamati «fascisti», anzi accusati di Fascismo. Aggettivo e sostantivo han significato cronologicamente diverso in ogni Paese: fascista, oggi, in certi ambienti francesi, è sinonimo di colonialista borné, reazionario, petenista, recidivo, antisemita e, beninteso «assassin», come ci si esprimeva nel 1939.

L'accusa — non è la sola — più grave che viene fatta ai coloni è di aver chiuso la via all'integrazione graduale degli indigeni nel diritto di accessione alla cittadinanza francese. I coloni sono quindi colpevoli di aver fatto il letto al nazionalismo arabo che adesso devasta il Paese.

L'accusa ha un certo fondamento perchè i coloni fecero fallire, al tempo del Fronte Popolare, il progetto Blum-Violette che avrebbe ammesso ventun mila indigeni a beneficiare del diritto di cittadinanza nello Statuto. Ogni anno, questo numero si sarebbe accresciuto, e tale accessione avrebbe dovuto essere il più solido bastione al nazionalismo ed anche al panarabismo, frapponendo uno schermo francesizzato tra la Tunisia e il Marocco.

Tutto quello da dire al riguardo è che è ancora da sapersi se ventimila arabi francesizzati sarebbero ogni anno, riusciti veramente a diventare autentici francesi. Fu questo l'atroce dubbio dei coloni, al tempo del Fronte Popolare, che quindi bocciarono il progetto Blum-Violette.

Durante il mio soggiorno in Algeria, ho parlato con parecchi di questi coloni. E' gente assai simpatica — Fascismo a parte — qualità già riconosciuta dai loro peggiori nemici, da Ferry al generale Catroux. Sono stati loro a non voler Catroux, sono stati loro a tirare i pomidori a Guy Mollet, sono stati loro a tenere la piazza quando le tesi rinunciarie mendesiste sembrava dovessero prevalere. Jules Ferry scrisse di loro: «i coloni non hanno idee generali sulla condotta da tenere verso gli indigeni. Essi non comprendono altra politica che la compressione». E Catroux: «dal tempo della Monarchia di luglio gli argomenti dei coloni non sono cambiati. Gli indigeni sono, per loro, sostanzialmente, dei minori di età. Secondo i coloni, essi non possono essere governati che per via di autorità e non sono accessibili allo spirito ed alle idee democratiche perchè le loro società non conoscono altra alternativa che il regime feudale o l'anarchia».

I coloni sono, ad avviso generale, ripetuti, patrioti, lavoratori, ed aggiungo io coraggiosi.

Date tali caratteristiche, evidentemente, la rivolta «fellagha» è per i coloni, questione di vita e di morte. Se la rivolta avanza, la vittima predestinata è il colono: la questione è soltanto sapere se abbandonerà prima la vita o i suoi privilegi, o viceversa.

Molte famiglie di coloni sono di origine alsaziana e lorenesa: i nonni di questi ragazzi che girano per il «bled» con la pistola-mitra ad armacollo sotto la giac-

STUDIO LEGALE

Consulenza Tributaria - Pratiche civili, penali, amministrative

dottor ANGELO PALOMBI

dottor GIORGIO ZEPPIERI

dottor TOMMASO STABILE

Orario di studio: Martedì - Venerdì: Ore 9 - 12,30

PONTINIA

Piazza del Comune (Presso Bar Carboni)

CONSULENZA TRIBUTARIA

Imposta sul reddito dei terreni, sui fabbricati, di ricchezza mobile, imposta complementare sul reddito, imposta ordinaria sul patrimonio, imposta generale sull'entrata, tributi locali, contributi unificati dell'Agricoltura. Istituenda imposta patrimoniale, sopraprofiti di guerra.

dr. GIORGIO ZEPPIERI
assistente Università di Roma

dr. TOMMASO STABILE
Commercialista

CONSULENTE
Avv. Prof. LEONE ZEPPIERI